

del Tagliaferri, ricco di documentazioni archeologiche, particolarmente importanti ci sembrano quelli in cui viene esaminata la trasformazione dell'economia longobarda da agricola e rurale in « signorile » con l'occupazione della Pannonia (526/7-568), il succedersi della ceramica « stampata » a quella « cuneiforme », l'intensificarsi del traffico lungo il Danubio, i rapporti con i Bizantini.

Con la penetrazione in Italia i Longobardi si inseriscono nella struttura amministrativa dei Bizantini e il Tagliaferri prende in esame lo sviluppo dei grandi monasteri e le loro proprietà fondiari; l'artigianato longobardo che si pone accanto a quello romano, fino alla definitiva mescolanza delle maestranze; il commercio fluviale e in particolare il trattato di Comacchio del 715, ponendo in chiara luce l'importanza capitale che assume in tale periodo la rete fluviale nelle città di mercato. Viene inoltre studiata la circolazione monetaria alla luce di un dominante « ordinamento curtense »: dal solido aureo lentamente abbandonato, alle emissioni longobarde di contraffazione, ed al tremisse come unica moneta aurea battuta dai Longobardi.

L'ultima parte del saggio è dedicata allo studio del commercio internazionale durante il VI-VII secolo, dei mercanti, delle vie e mezzi da essi adoperati, in particolare del commercio per via marina fra Oriente ed Occidente che fa capo a Marsiglia, nodo delle correnti commerciali provenienti dalla Spagna, dall'Africa, dal Mediterraneo e dall'Oriente; come pure viene preso in esame il problema dei mercanti « siriani », delle relazioni di commercio dell'Inghilterra col Continente in conseguenza della mediazione attuata dai Longobardi « tra l'affermata, ma stanca, civiltà del cerchio mediterraneo e la civiltà delle nascenti nazioni germaniche d'Oltralpe ». E merce commerciale per eccellenza è « il vasame copto in bronzo fuso, fabbricato in Egitto, verosimilmente ad Alessandria, in gran copia diffuso nell'Italia longobarda — forse mediatrice la via ravennate — e da questa esportato... nella Germania meridionale, nella valle del Reno e... nell'Inghilterra meridionale ». In seguito all'estendersi delle conquiste musulmane, si ha, contemporaneamente alla contrazione dei commerci bizantini con l'Occidente, anche un indebolirsi della tradizione industriale del metallo longobardo, già dalla seconda metà del VII secolo. L'eredità mercantile lasciata dai Longobardi in Italia appare legata quindi strettamente con l'Oriente bizantino; ora però non è più l'Impero ad inviare i suoi mercanti in Occidente, ma sono gli Occidentali a frequentare i mercati del Levante.

Il libro articolato nei suoi tredici saggi, col presentare in forma unitaria i diversi aspetti della civiltà longobarda, desidera offrirsi agli studiosi come uno strumento accessibile a tutti per una collaborazione internazionale sul piano della ricerca scientifica e soprattutto per avvicinare un

maggior numero di studiosi italiani ai problemi riguardanti l'Alto Medioevo.

Molti problemi connessi con i primi stanziamenti nordici, molti quesiti della colonizzazione italiana sono stati trattati; ci pare tuttavia che, in particolare per l'Italia, si senta la mancanza di uno studio che tenga conto della « ignorata, complessa e difficile stratigrafia altomedioevale » e della topografia longobarda delle città, a cui si accenna indirettamente nell'articolo di Istvan Bona a proposito dei rapporti tra Longobardi e popolazione provinciale. Notizie di maggior entità a questo proposito si trovano nell'articolo di A. Tagliaferri, nelle pagine sui Longobardi in Italia. In queste pagine è posto in rilievo come lo stanziamento dei Longobardi avvenisse entro le mura stesse della città romana, ed è pure messa in luce sia l'importanza nella città longobarda dei corsi d'acqua e l'intervento dei Longobardi nei traffici fluviali, sia lo stato e le trasformazioni della rete stradale.

ANNA PAOLA RUGGIU ZACCARIA

MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Alain de Lille. Textes inédits, avec une introduction sur sa vie et ses oeuvres*, « Études de Philosophie Médiévale » (Directeur: Etienne Gilson), LII, J. Vrin, Paris 1965. Un volume di pp. 382.

È questo uno dei libri, non frequentissimi, che mantengono molto più di quel che il titolo promette. Si tratta infatti non solo di testi inediti con una introduzione, ma di una eccellente monografia su Alano di Lilla, arricchita di testi inediti. L'introduzione infatti dà una quantità incredibile di notizie sulla vita, le opere, il pensiero di Alano, tutte documentate con estremo rigore, con una conoscenza dei manoscritti medievali, e della letteratura in proposito, quale poche altre persone possono avere; notizie vagliate con grande equilibrio e acuto senso critico. Ma il bello (il bello anche per un lettore ignorante di filologia, come chi scrive) è che tutte queste notizie, questi giudizi critici sull'autenticità e la cronologia delle opere di Alano, o a lui attribuite, sono esposti senza dimenticare l'interesse che hanno le idee contenute in quelle opere, idee di uno degli autori più affascinanti di un secolo così vivo e ricco come è il secolo XII. Per scrivere una introduzione come quella che occupa le prime 190 pagine di questo volume occorre non solo una singolare erudizione filologica, ma una approfondita conoscenza dei testi letterari, filosofici e teologici del secolo XII.

Per giustificare brevemente il giudizio dato fin qui, cercherò di indicare (indicare e non riassumere) il contenuto del volume, il quale comincia col raccogliere alcuni dati biografici, dai pochi documenti e testimonianze che possediamo.

Da questi, e specie dal commento di Rodolfo di Longchamps all'*Anticlaudianus*, si può ricavare con molta probabilità che Alano, nell'ultimo periodo della sua attività di docente, prima di farsi cisterciense, ha insegnato a Montpellier, centro di studi medici nella seconda metà del secolo XII e « uno dei primi *studia* ove circolarono le traduzioni di opere scientifiche e filosofiche arabe » (p. 12). A Montpellier Alano redasse gli scritti polemici contro i Catari e i Valdesi. Prima che a Montpellier, Alano insegnò a Parigi le *Artes* e la *Sacra pagina*. Non si può stabilire con certezza dove abbia studiato se ad Orléans, a Tours, a Chartres o a Parigi: certo « ha raccolto la tradizione di un insegnamento basato su una conoscenza approfondita delle sette arti liberali » (p. 21), ed ha sentito fortemente l'infusso dei grandi maestri di Chartres. È difficile, per ragioni cronologiche, che abbia sentito le lezioni di Gilberto Porretano, ma può aver seguito l'insegnamento di Teodorico di Chartres. Si sa che Alano è morto nel 1203 dopo essere entrato fra i Cisterciensi.

Il discorso critico sulle opere è diviso così: opere letterarie, opere teologiche, commenti biblici e liturgici, opere di teologia pratica, apologetica, *Sermo* sulla sfera intellegibile e trattato sulle cinque potenze dell'anima. Poiché è impossibile riassumere questa parte, penso sia utile al lettore di questa recensione sapere quali sono le conclusioni di M. Th. d'Alverny sull'autenticità e la cronologia delle opere. Non metterò nessuna sigla alle opere sicuramente autentiche, indicherò con *p.a.* quelle probabilmente autentiche, con ? quelle dubbie, con *p.s.* quelle probabilmente spurie, e aggiungerò la sigla *i.* per quelle inedite.

a) Opere letterarie: *De planctu naturae*, anni 1160-1170; *Anticlaudianus*, 1181-1184; *Rhythmus de Incarnatione et de septem artibus*; *De miseria mundi* (*p.a.*); il poema che comincia con *Mundus deciduus et homo fragilis* (?); *Contra amorem Veneris* (?); *Hymni magistri Alani* (*p.a.*); *Conflictus iustitiae et misericordiae* (*p.s.*); *Liber parabolarum* (*p.a.*); *Commento alla Rhetorica ad Herennium* (*p.a.i.*); *Quaestiones Alani*, studiate ed edite da Thorndike (*p.a.*).

b) Opere teologiche: *Summa « Quoniam homines »*; *De virtutibus et vitiiis* (probabilmente anni 1170-1180); *Summa de sacramentis « Totus homo »* (*p.s.*); *Moralium dogma philosophorum* (la paternità di quest'opera è stata oggetto di lunghe discussioni: la possibilità che sia di Alano fu sostenuta da P. Glorieux, che però non ha insistito, dopo gli argomenti di Ph. Delhaye — in favore di Guglielmo di Conches — e di A. Gauthier in favore di Gualtiero di Chatillon); *Regulae caelestis iuris*; *Ars catholicae fidei* (inautentica: è di Nicola di Amiens); *Questioni sulla fede*.

c) Commenti biblici e liturgici: *Distinctiones dictionum theologiarum sive Summa Quot modis*; *Elucidatio in Cantica Cantorum*; *Glosatura super*

*Cantica* (probabilmente di scolari di Alano; *i.*); *Expositio super Pater noster* (*p.s.i.*); *Expositio super symbolum apostolicum et Nicenum* (*i.*); L'A. dà l'edizione del Prologo alle pp. 83-85; *Expositio Prosae de angelis* (edita in questo volume, pp. 194-217); *Hierarchia Alani* (edita alle pp. 219-235).

d) Opere di teologia pratica: *Ars praedicandi* e *Sermones*. Ventisette prediche costituiscono il *Liber sermonum* e si trovano per solito raccolte insieme nei manoscritti; di queste, ventiquattro sono già pubblicate, tre sono edite qui dall'A. alle pp. 241-251; altre sessantacinque (se non ho contato male), rintracciate dall'A. in collezioni anonime, le sembrano conformi alla dottrina e allo stile oratorio di Alano. L'A. ne dà l'*incipit* ed indica i mss. nei quali si trovano; dà poi l'edizione di sei di esse alle pp. 252-287. Fra le opere di teologia pratica l'A. enumera ancora una *Epistola magistri Alani quod non est celebrandum bis in die*, da lei scoperta ed edita alle pp. 289-294; *Liber poenitentialis* (due redazioni: una breve, edita in P.L. 210 e una lunga edita ora da J. Longère); *De sex alis Cherubin* (comprende due trattati, uno *p.a.* ed uno di dubbia autenticità).

e) Apologetica: *De fide catholica, sive... Contra haereticos*, anni 1185-1200.

In un gruppo a parte l'A. studia il *Sermo: Deus est sphaera intelligibilis* e il Trattato sulle cinque potenze dell'anima, dei quali dà l'edizione alle pp. 297-306 e 313-317. Il primo « ha solo l'apparenza di un'omelia, e il termine *commilitones*, col quale Alano interpella i suoi uditori, fa supporre che si tratti del giovane *magister* rivolto ai suoi studenti, all'epoca del *De Planctu Naturae*, quando era ancora pieno di spirito caustico e di fantasia » (p. 163). Il secondo, che comincia con le parole *Quinque sunt digressiones cogitationis* non è probabilmente di Alano, ma è « assai vicino alle sue dottrine e ai commenti di Rodolfo di Longchamps » (p. 181).

Abbiamo già detto quali sono i testi editi per la prima volta in questo volume: il primo è la *Expositio prosae de Angelis*. Il testo commentato da Alano, la *Prosa de Angelis*, che comincia con le parole *Ad celebres, rex celice*, era cantato alla messa della festa di S. Michele, il 29 settembre, ed è pubblicato negli *Analecta hymnica*. La prosa « fa parte di un gruppo ben determinato di dotte composizioni, di un genere prezioso e complicato, elaborate probabilmente nei monasteri o nelle cattedrali francesi » (p. 86). L'autore di essa conosceva il *De coelesti hierarchia* dello Pseudo-Dionigi, nella traduzione di Scoto Eriugena, poiché ne segue l'ordine nell'enumerare i cori angelici, anziché seguire la massima autorità in materia, che era Gregorio Magno. « Un commento non era certo inutile per far capire il significato dei termini lambiccanti della sequenza sugli angeli » (p. 91). Il commento di Alano fu trovato da P. Lehmann in un manoscritto di Uppsala e M. Th. d'Alverny ne ha ritrovato altre nove copie in diversi manoscritti europei. Anche Ala-

no nel suo commento segue lo Pseudo-Dionigi e Scoto Eriugena, che dimostra di conoscere bene anche in altre sue opere.

Dopo i testi inediti di Alano seguono nel volume alcuni altri testi connessi coi precedenti: uno sulla gerarchia celeste estratto dalle *Sentenze* di Simone di Tournai, il trattato che abbiamo sopra nominato sulle cinque potenze dell'anima e la prefazione alla *Cronaca* di Nicola di Amiens. Il volume termina con una esauriente bibliografia e copiosi indici, necessari in un libro così ricco di notizie.

Ma ho detto sopra che l'A. non dimentica la storia del pensiero: particolarmente interessanti mi son parsi, oltre al discorso sull'angelologia, a proposito del commento di Alano alla prosa *De Angelis*, quello sulla dottrina delle cinque potenze dell'anima e quello, ripreso in varie occasioni, sui rapporti fra il pensiero di Alano e quello della scuola di Chartres. Cito a caso un confronto che mi sembra particolarmente felice, e che sottoscriverei senz'altro, fra Alano e Gilberto Porretano a proposito del rapporto fra le idee eterne e le « forme native » che si incarnano nelle cose sensibili: « Gilberto è uno spirito profondo, talora oscuro, che tratta nozioni astratte. Non così Alano, che, pur seguendo da vicino Boezio, immagina una vera odissea delle forme che si maritano col "soggetto" nella sfera del reale, degeneri ed erranti quando cadono dal paradiso delle Idee, rinnovate e libere quando si spogliano del "soggetto" per entrare nella sfera della ragione » (p. 168). Anche quando fa discorsi filosofici (si parla qui del *Sermo de sphaera intelligibili*), Alano resta sempre il poeta dell'*Anticlaudianus*, al quale piace tradurre i concetti in immagini concrete e personificarli.

SOFIA VANNI ROVIGHI

SANTINO LANGÈ, *Architettura delle Crociate in Palestina*, Cairoli, Como 1965. Un volume di pp. 206 con illustr.

Abbiamo il piacere di presentare ai nostri lettori un bel libro di insieme di storia dell'architettura in Palestina nel periodo delle Crociate — un argomento che ci interessa particolarmente —, un libro che mancava finora in Italia.

Anche se, per evidenti motivi, l'argomento era stato già trattato, soprattutto in Francia, ad alto livello tecnico artistico, non era facile da noi potere avere a disposizione queste rare opere. Ci voleva la diligente e appassionata opera di un giovane studioso milanese, l'architetto Santino Langè, che ha compiuto recentemente una missione — a questo scopo — in Palestina, con una seria preparazione di base. Egli ha pubblicato ora il frutto delle sue ricerche in un bel volume — presentato dal soprintendente di Lombardia prof. Luigi Crema — corredato di piante e fotografie originali: una documentazione eccellente

a corredo di un testo storico-tecnico critico, valido anche nella sua sobrietà espositiva.

La trattazione comprende un argomento cronologicamente e topograficamente ben definito, assai ricco; due secoli, circa, dell'età detta delle Crociate e la Palestina, alla quale sarebbe augurabile aggiungere ulteriormente gli altri territori particolarmente legati a questa regione, sotto tanti aspetti, storico-giuridici e artistici: l'isola, il regno di Cipro, che, con il regno di Gerusalemme e gli attuali territori siriani che comprendono quella che fu la contea di Tripoli, il principato di Antiochia, la contea di Edessa, facevano parte di un vasto unico « sistema », quello che appunto si chiamava, allora, degli « Stati Crociati » (o latini o franchi). Ma sotto l'aspetto tecnico, dato il numero e l'importanza specifica dei monumenti di Cipro, la cui esistenza politica durò anche nei secoli dopo la caduta di Acri e dei territori a nord della linea Beirut-Damasco, l'argomento si sarebbe troppo dilatato.

La Palestina « storica » dunque — più modesta per estensione, ma particolarmente importante e tormentata — è presa in particolare esame, perché essa testimonia soprattutto la dimensione religiosa e umana delle Crociate e dei suoi scopi, il ritorno alle origini del Cristianesimo occidentale in una spiritualità sostanziale, anche se ad essa si accompagnavano altri interessi pure umanamente comprensibili (e sui quali oggi si insiste criticamente in modo eccessivo).

Lo studio di questi monumenti offre un interesse generale per la storia dell'arte, perché contribuisce a dimostrare l'evoluzione dalle forme romaniche a quelle gotiche, alle quali non è estranea una sensibilità spaziale, maturata al contatto col mondo islamico.

Precede, col corredo di eccellenti cartine, un esame storico geografico stradale degli insediamenti crociati (e del loro condizionamento per motivi naturali) sulla costa da Antiochia a Gaza al di qua della « fossa » siriana (oltre la quale erano i musulmani) con le varie città, antiche e rinnovate, e il gruppo dei castelli, particolarmente numerosi attorno ad Acri e a Tiro, nella regione di Tripoli e poi in quella di Antiochia.

I porti che si susseguono lungo la costa sono altri determinanti motivi per questa raffigurazione, relativamente alla necessità di vita e di difesa dai nemici, assicurata a Gerusalemme dai castelli retrostanti e dai nuclei cittadini all'interno di Gerusalemme e di Tiberiade, poiché in minor numero erano quelli che fronteggiavano il mare, anche se tutte le città — anche quelle « commerciali » — erano naturalmente murate.

La sconfitta di Hattin del 1187 diede, come è noto, un grave colpo alla struttura del regno di Gerusalemme (che fu perduta), ma i Crociati si ripresero e resistettero ancora per un secolo, facendo di Acri la seconda capitale del regno e costituendo altre cinture fortificate. Dovranno anch'esse cadere dopo l'eroica difesa della città, nella quale rifulse il valore degli Ordini caval-